



Londra non sarà mai un paradiso fiscale

La riduzione delle imposte sui redditi d'impresa non basta

MILANO - Dopo l'uscita dall'Unione Europea il Regno Unito difficilmente riuscirà a diventare un paradiso fiscale. Una riduzione delle aliquote sui redditi delle imprese, infatti, non basterà a rendere conveniente il fisco britannico. Ad analizzare il post Brexit è Paolo Besio, esperto di fiscalità internazionale e partner dello studio di consulenza tributaria e societaria Bernoni Grant Thornton. Per diventare un paradiso fiscale «bisogna essere - afferma Besio - più attraenti dell'Irlanda e di altri Paesi che hanno una fiscalità bassa e credo che

il Regno Unito non potrà permetterselo. Non consiglierò mai ad una impresa italiana di trasferirsi perché non c'è certezza sul futuro. Sarebbe come fare un salto nel vuoto».

Il Regno Unito applica una fiscalità privilegiata, in particolare per le grandi multinazionali e per la finanza. Ma fino ad oggi il Paese, rientrando nell'Ue, applica le direttive europee.

La tassazione attuale è al 20% e scenderà al 17% nel 2020, senza ulteriori previsioni. Per effetto della Brexit il sistema britannico direbbe addio anche all'esenzione su inte-

ressi e royalties.

La tassazione al 17% è «inferiore - ha aggiunto - rispetto ad altri Paesi ma è superiore, ad esempio, a quella dell'Irlanda. Non è escluso che negli altri Stati, anche per quella che un tempo si chiamava concorrenza fiscale leale, potrebbe innescare un tentativo di riduzione».

Per scendere sotto una aliquota del 17% il Regno Unito dovrà avere la «capacità - conclude - di attrarre investimenti, ma ad oggi non è così. Molti gruppi stanno lasciando il Paese perché non vedono certezze per le regole future».

